

Omelia del vescovo Marco nella feria propria del 19 dicembre, Solenne inaugurazione della Cupola di Sant'Andrea nella celebrazione natalizia delle istituzioni

## Scendere in profondità per vedere il mondo dall'alto

*Lezionario biblico: Gdc 13,2-7.24-25a, Sal 70 (71), Lc 1,5-25*

Chiunque entra in Sant'Andrea, turista o pellegrino, rimane "incantato", come trasportato dentro uno spazio "altro", sovradimensionato rispetto alle attese, avvolto da una sensazione di magnificenza. Il "segno" di un'architettura tanto imponente non serve a distrarre bensì a concentrare la tensione sul "significato". L'intento è chiaro fin dalle prime dichiarazioni di Leon Battista Alberti sul progetto: bisognava disporre di un «gran spazio dove molto popolo potesse vedere il sangue di Cristo»; a tal fine egli si autocandidava a fornire il modello per un edificio «più capace, più eterno, più degno, più lieto». L'anima spirituale di questo imponente corpo architettonico è, dunque, il Preziosissimo Sangue di Cristo. Proprio per onorare la genesi della Basilica di sant'Andrea, la sua funzione originaria e permanente, il 29 dicembre, in occasione dell'apertura dell'anno giubilare, questa chiesa, già insignita dei titoli di Basilica minore (che indica uno speciale rapporto con la Santa del vescovo di Roma) e di Concattedrale (che indica una speciale relazione con la Chiesa diocesana), sarà eretta a Santuario del Preziosissimo Sangue.

L'edificio sacro è consegnato alla Chiesa e alla Città di Mantova come un patrimonio "eterno" da custodire e implementare. La Basilica ha rappresentato per il popolo mantovano "un cantiere sempre aperto", un privilegio concesso a ogni generazione di poter concorrere alla sua perpetua magnificenza, aprendo nuove possibilità di valorizzazione, come lo è ora la salita alla Cupola che oggi inauguriamo ufficialmente. Per la circostanza, concomitante con la celebrazione natalizia delle istituzioni, abbiamo desiderato fossero presenti le maggiori autorità provinciali e cittadine, civili e militari, i rappresentanti delle varie associazioni e degli enti che hanno contribuito fattivamente alla sostenibilità del progetto.

Come dicevo, la Basilica è stata voluta ai fini della custodia e della diffusione del culto del Preziosissimo Sangue. La storia della reliquia si intreccia con la storia della città di Mantova, quasi si identifica con essa. Lungo i secoli una serie di riti istituzionali e pubblici coinvolsero le corporazioni, le nuove classi emergenti e le dinastie signorili (soprattutto quella secolare dei Gonzaga) che trovarono nella Reliquia un efficace motivo di coesione sociale e di identificazione. Il segno eloquente è il suggestivo rito di apertura della cassaforte dei "Sacri Vasi" che, ancora oggi, coinvolge istituzioni ecclesiastiche e civili, le quali si dividono e custodiscono le 12 chiavi necessarie per aprirla.

Nei giorni scorsi, presentando il progetto al pubblico, giustamente è stato ricordato che in questa cupola si intrecciano due storie: quella divina e quella terrena. Mantova è personificata come una donna con la corona turrata che custodisce i Sacri Vasi, e sperimenta la protezione di San Longino, che con un gesto eloquente intercede presso la Santissima Trinità per la città che ne custodisce le spoglie mortali a seguito del martirio. Guardare questa cupola serve a rafforzare i fedeli nella speranza perché contemplano la conclusione felice della storia: Mantova, l'intera comunità, è raffigurata in Paradiso. Generazioni di fedeli e pellegrini hanno fatto l'esperienza fisica di radunarsi nello spazio della basilica, disporsi in assemblea ordinata per il culto e, poi, alzare lo sguardo e contemplare lo "specchio del cielo". La cupola di forma circolare è, infatti, "icona simbolica" della volta celeste. Il messaggio è chiaro: per orientarsi dentro gli spazi della storia occorre recuperare l'asse verticale.

A questo allude il vangelo odierno con la figura del sacerdote Zaccaria che adempie scrupolosamente il suo servizio all'interno del tempio secondo un cerimoniale ben preciso. Zaccaria, con la moglie Elisabetta, erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi però non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. In quel contesto culturale, la

sterilità era simbolica di una religiosità che, pur perfetta nelle forme, rimaneva priva di vita, non comunicava più la vita di Dio e significava “poco” per il popolo. All’interno del tempio, nella struttura religiosa deputata al culto, il sacerdote non riesce a scorgere la manifestazione di Dio. È paradossale, perché i templi di pietre sono edificati per la preghiera, per l’incontro con Dio. L’angelo gli parla, gli rivolge la promessa di un figlio, ma Zaccaria non crede. Forse è troppo razionale? Troppo chiuso nei suoi schemi religiosi? Troppo occupato a officiare il culto per lasciarsi sorprendere da un fuori-programma di Dio? Di fatto rimane “muto”. Esce dal tempio e il popolo raccolto in preghiera attende da lui una parola profetica per rianimare le sue speranze, ma non arriva; Zaccaria è impotente a comunicarla. Triste esito di una religiosità ridotta ad apparato esteriore che manca di profondità. Quando si diventa sordi a Dio, si rimane muti sull’oggi. La sordità spirituale diventa assurdità culturale. Si perde la capacità di dire parole sensate perché si è perso l’ascolto di Dio, degli uomini, dei segni dei tempi.

Oggi inauguriamo la salita alla Cupola di Sant’Andrea. Consentirà a molti di vedere dall’alto la nostra bella città e di guardare anche “oltre”. Alcuni visitatori potrebbero essere attratti, anzitutto o solamente, dall’esperienza turistica di salire in cupola. Ma rimarrebbe un’esperienza a metà, se prima (o dopo) non si scendesse nella Cripta. Salire si può considerare l’ultimo tratto del percorso di visita della basilica, con la caratterizzazione giubilare dei prossimi mesi legata alla speranza nel Sangue di Cristo. Dal cuore sotterraneo della cripta, che custodisce il tesoro del Preziosissimo nell’oscurità silenziosa carica di mistero, si ascende verso la luce sovrabbondante che inonda il tamburo della cupola. Una vera e propria ascesa che porta a contemplare il Paradiso, la vita eterna, l’umanità glorificata nella comunione con la Trinità.

L’itinerario è chiaro: dal punto più interno e profondo della cripta – che nell’antichità è simbolo del cuore umano, quello che oggi si chiama anche l’io profondo – sino al punto opposto dell’asse, il più alto della cupola esposto all’affaccio sulla città.

Questa dialettica tra immersione nel profondo dell’interiorità e apertura sconfinata agli spazi ampi della vita umana in tutta la sua ricchezza storica e culturale è la componente caratteristica del cristianesimo che è rivelazione di Dio nell’umano, cucitura dell’eternità e del tempo, nodo tra lo spirito e la carne, equilibrio tra l’incarnazione e l’escatologia, impegno nell’oggi e speranza nel futuro che verrà.

Per vedere bene il mondo, interpretare la storia, occorre avere un punto di osservazione “alto”; se si è troppo immersi nelle cose viene a mancare la prospettiva che garantisce di cogliere a distanza le giuste proporzioni. Salire in alto è l’impresa nobile di tutte le arti e le scienze, le forme di pensiero e cultura che intendono “elevare” una civiltà. Solo questo movimento di discesa-e-risalita (che in maniera simbolica favorirà ora la Basilica di Sant’Andrea) consente di conoscere integralmente la realtà. Si può osservare il mondo (esplorarlo nei particolari, abbracciarlo in una visione d’insieme) solo a condizione di far corrispondere al movimento della salita quello della discesa nelle profondità umane e cosmiche. A questo rinvia simbolicamente il Santo Sangue fuoriuscito dal costato trafitto del Signore che caduto sulla terra del Calvario ha penetrato e santificato le profondità del cosmo. Scendere nella Cripta sarà in questo anno Giubilare un’esperienza accessibile ai pellegrini e ai turisti che potranno sostare a contemplare i Sacri Vasi, il segno massimo dell’amore di Dio fatto uomo, uomo dal costato squarciato, dal cuore aperto, che mentre sale nei Cieli lascia il suo Sangue, segno permanente dell’energia salvifica che muove segretamente il mondo e impedisce alle forze del male di prevalere.

L’esperienza di entrare in una Chiesa non porta ad estraniarsi dal mondo, al contrario una volta giunti sulla Cupola si è elevati a una soglia che consente di vederlo meglio. Questo elemento è caratteristico degli edifici di culto cristiani. Nella *polis* greca i terreni e le case erano organizzati in funzione di un asse che andava dal tempio urbano al santuario extra-urbano. Lungo quest’asse si svolgevano i solenni cortei in cui la città esibiva sé stessa, i suoi principali negozi e le sedi della vita civica, economica e giudiziaria. Il tempio era l’area sacra posta all’esterno, tagliata fuori dal resto della città. Il sacro era separato dal pro-fano: lo spazio che sta davanti (“*pro*”) al tempio (“*fanum*”). Questa separazione non regge più all’impatto con il cristianesimo. Anzi-tutto, la basilica è sostituita dall’assemblea, cioè dal corpo celebrante che prevale e decide delle forme

dell'edificio materiale. Appunto, Leon Battista Alberti dice che l'edificio deve prendere le "misure" del popolo (numeroso) e soprattutto deve corrispondere alla devozione per una reliquia tanto imponente come lo è il Sangue del Redentore.

Questa cupola ha trasformato indelebilmente il profilo della città, costituendone il perno visivo e l'asse generatore in quanto "segnala" la presenza della Reliquia come "cuore carismatico" del territorio. La Chiesa di Cristo non ha l'esigenza di porsi al centro della città con forme di pressione ideologica, di controllo, o di sostituzione. La Chiesa, che professa la sua fede nel Signore Gesù, è chiamata a proporsi come un bene per tutti. Soprattutto intende accompagnare questa generazione a ritrovare visioni spirituali, sogni lungimiranti, recuperi di spiritualità, contribuire a innescare slanci di trascendenza oltre la crosta banale e ripetitiva dell'ovvietà. Varcare soglie, osare affacci sull'inedito, sul domani che sicuramente verrà ma non sappiamo come. A voi che siete a diverso titolo uomini e donne delle istituzioni, interpreti di ruoli di alta responsabilità civile e militare, nel campo della finanza e dell'economia, delle varie espressioni della cittadinanza e della cultura vorrei lasciare questa metafora di una chiesa che aiuta a salire in altezza e a scendere in profondità, un'esperienza coronata dalla possibilità non solo di salire in cupola ma anche di scendere nella cripta.

Desidero sigillare questo messaggio citando un illuminante racconto di Italo Calvino che riferisce il colloquio tra l'imperatore Kublai Khan e Marco Polo che condivide le sue sensazioni visitando le città dell'impero; e mentre l'imperatore vede il disfacimento del suo grande impero (un po' la stessa percezione che in tanti avvertono oggi), l'ambasciatore straniero racconta la città invisibile che sta dentro, oltre, sotto o sopra quella invisibile, riferendogli qualcosa che va oltre il disfacimento e la distruzione, e riguarda la trama della vita che resiste a tutto, una trama che è in mano al Divino rammendatore. Anche la nostra generazione è tentata dal disfacimento: alcuni imperi creati su un certo modello di progresso si rivelano fragili e insufficienti. Perdiamo vite umane, anche giovani, che si autodistruggono per il mal di vivere. Consumiamo relazioni e persone come fossero oggetti. Ci consumiamo bruciando tante energie immolate all'idolo dell'efficienza che impone di essere performanti sempre e a ogni costo. Abbiamo bisogno anche oggi di qualche Zaccaria a cui finalmente si scioglie la lingua o di qualche Marco Polo, insomma, di uomini "visionari", profetici, portatori di ispirazione spirituale, che abbiano gli occhi capaci di cogliere la vita dentro la città. Occorre intercettare ciò che ha dentro vita e dargli spazio. Mantova custodisce nel suo sottosuolo fisico e spirituale la reliquia dei Sacri Vasi, un "segno" della vera incarnazione di Cristo che ricorda a ogni epoca che il cosmo non è in preda a forze oscure ma da quel Venerdi Santo del Calvario è un grande "reliquiario" che misteriosamente custodisce la potenza della sua perenne risurrezione.

Nel rito dell'offertorio i doni del pane e del vino saranno carichi di gratitudine verso tutti coloro che hanno donato il loro contributo finanziario e professionale per arricchire la magnificenza della Basilica. Nelle mura di questo edificio rimane inciso questo impegno generoso, ma soprattutto esso entra nel Calice dell'Eucaristia che è l'azione di grazie per eccellenza e raccoglie ogni opera umana trasformandola in un sacrificio, ossia in una realtà positiva ed eterna perché ammessa nella sfera sacra di Dio.

Consentitemi di esprimere un ricordo particolare al vescovo emerito monsignor Roberto Busti che aveva in cuore la realizzazione di questo progetto per la valorizzazione della Basilica di Sant'Andrea a cui è particolarmente affezionato. A lui e a tutti voi rivolgo l'augurio di un Natale in profondità e in altezza.